



il *dossier* Ducato



DALLA PIAZZA AL PALAZZO

di LUCA DOMENICHINI



Bertinotti alla Camera. Marini al Senato. Nella scalata degli ex sindacalisti manca solo Sergio Cofferati, che a Bologna celebra i due anni da sindaco. Ma c'è poco da festeggiare

A Bologna

I due anni da sindaco

Le polemiche sui lavavetri e gli sgomberi delle baracche abusive, la rottura sull'ordinanza della legalità, la maggiore attenzione alle politiche di accoglienza, i rapporti con Rifondazione comunista e la sinistra radicale. Ripercorriamo il primo periodo della nuova giunta bolognese: dall'insediamento, a giugno 2004, a fine 2005.

La vita

Dal centro alla periferia

Breve cronistoria della carriera dell'ex sindacalista della Cgil: dalla piazza alla politica facendo ritorno, tra una esperienza e l'altra, nella fabbrica da cui è partito. E poi, gli anni delle riforme, dal 1994 al 2002, lo stop al primo governo Berlusconi, fino alla manifestazione al Circo massimo.

Dicono di lui

Il suo nome divide la sinistra

Un rapporto difficile con gli alleati. E' quanto emerge da frasi, osservazioni e commenti tratti dagli ultimi due anni di giunta Cofferati a Bologna. Parlano alcune personalità del centrosinistra: da Romano Prodi a Rosy Bindi, passando per Giovanni Sartori, cambia l'immagine del sindaco. E il ritratto non è sempre lusinghiero.

Carlo Ghezzi (Cgil)

“Io lo conosco molto bene”

Intervista a Carlo Ghezzi, presidente della fondazione Giuseppe Di Vittorio. Ghezzi ha lavorato per 30 anni con Cofferati: è lui a raccontarci l'uomo, il carattere, i rapporti con Fausto Bertinotti, le intese raggiunte con il sindacato. “Le polemiche di questi due anni sulla legalità, mi sembrano assurde: il rispetto delle regole favorisce le fasce più deboli”.

A Bologna si festeggiano i due anni di nuova giunta. Ma a sinistra c'è scontento

Il padrone dello sciopero all'ombra delle Due Torri

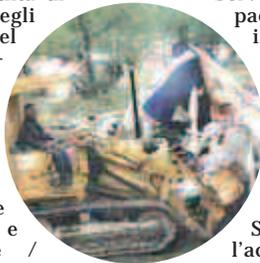
Le principali critiche: le ruspe mandate contro le baracche, le accuse ai lavavetri e una certa intransigenza

Lotta all'occupazione abusiva di case, un maggior intervento del Comune nell'assistenza sociale, un ruolo di primo piano nel dibattito sulle questioni politiche nazionali. E ancora, la "battaglia" contro i tagli della finanziaria 2006 agli enti locali e l'impegno per portare la cultura della legalità all'interno del programma di governo cittadino. Sono questi i principali temi sollevati dal sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, nei primi due anni di amministrazione della città. O meglio, da giugno 2004 alla fine del 2005: il periodo considerato.

Cofferati si presenta il 31 gennaio 2004, quando l'assemblea dei quartieri, partiti e movimenti che si riconoscono nell'area del centrosinistra accolgono con un voto unanime dei 750 delegati la candidatura dell'ex segretario della Cgil. Cinque mesi più tardi, il 12 e 13 giugno 2004, il nuovo sindaco appoggiato dai partiti dell'Ulivo, Rifondazione comunista e Italia dei valori, vince le elezioni con 142mila voti: sedici mila preferenze in più delle schede ottenute dalle sette liste - civiche e di partito - che lo sostengono. Il nuovo consiglio

Cofferati risponde alle critiche dicendo che: "Per difendere i più deboli occorre non sottovalutare le situazioni di irregolarità"

comunale è composto da 28 consiglieri dell'Unione e da 18 della Cdl, passata all'opposizione dopo cinque anni di giunta-Guazzaloca (che era stata la prima giunta di centrodestra negli ultimi 50 anni). Nel centrosinistra cittadino, però, appare da subito chiaro che l'ala della sinistra radicale dello schieramento - **Rifondazione comunista, Verdi e Cantiere sociale / Società civile** - hanno acquistato un peso maggiore in consiglio comunale (5 seggi). Nei primi sei mesi dopo l'insediamento a palazzo d'Accursio, sede del municipio, Cofferati si occupa anche di questioni politiche nazionali. E' un periodo



di "luna di miele" con la città. "Prodi stia attento agli intrighi di Fausto Bertinotti", risponde a coloro che lo interpellano sulla nuova Unione nazionale;

"Serve una cultura di pace", spiega il sindaco, intervenendo anche sul dibattito sulla guerra in Iraq in occasione del rapimento delle due Simone.

Il 2005, con l'attivazione del sistema di telecontrollo Sirio, che monitora l'accesso dei veicoli nel centro storico della città, cominciano le prime polemiche: gli ambientalisti applaudono alla chiusura (controllata) del centro, ma per i commercianti potrebbe essere un provvedimento che scoraggia i consumi nei negozi sotto i por-

tici. Il 2 maggio, il primo sciopero. 15 dipendenti comunali entrano in Consiglio e davanti a giunta e consiglieri appendono la biancheria intima a un filo: "Cofferati ci lascia in mutande - spiegano - per il taglio del 30% sul premio di produzione garantito nel 2004 da Guazzaloca". Un incentivo sulla produttività, secondo le intenzioni, ridotto di 400 euro in meno per ogni dipendente comunale.

E' di inizio maggio anche la (prima) polemica sullo sgombero delle occupazioni abusive. In questo caso, l'intervento del Comune ha riguardato le case di via Roveretolo. "Situazioni di illegalità diffuse nel tempo che trovano una soluzione - spiega il sindaco - e adesso i cittadini sono più contenti". Ma lo sgombero con le ruspe delle "case" abitate dalle fasce più deboli provoca la protesta della sinistra. Per l'amico Nichi Vendola, "Sergio guardi non solo all'albero ma anche alla foresta - osserva il presidente della regione Puglia - perché se le occupazioni sono l'albero, la foresta è l'impossibilità del diritto alla casa: il tema della legalità va affrontato in una discussione pubblica, partendo dai problemi reali. Come il fatto, ad esempio, che in ogni città italiana affittare un posto letto costa 5-600 euro al mese". E' del 19 ottobre, intanto, lo sgombero della baraccopoli dei nomadi rom sul fiume Reno. Gli evacuati, per il momento, si fermano a otto uomini, dieci donne e otto bambini. Due clandestini sono arrestati, 11 individuati, sette trasportati al Cpt di Bologna.

Di più: l'11 ottobre parte anche il giro di vite contro i lavavetri di Bologna, accusati di essere "troppo aggressivi": per fermare il racket degli immigrati e arrivare così ai "caporali", Cofferati sollecita i vigili urbani a intervenire di più. "Per difendere i diritti dei più deboli - afferma Cofferati - occorre non sottovalutare le situazioni di irregolarità". Il 15 ottobre, intanto, riprende la protesta degli enti locali contro l'ultima finanziaria firmata Berlusconi. Cofferati invita i sindaci a protestare contro una legge "che farà mancare dalle casse, solo del comune di Bologna, 32 milioni di euro".

Il 3 novembre, intanto, il giorno dopo la discussione in consiglio comunale dell'ordinanza sulla legalità preparato di suo pugno dal sindaco, a palazzo d'Accursio, nella segreteria personale di Cofferati, è recapitato un pacco bomba con 40

grammi di polvere esplosiva dentro. E' una minaccia che farà scattare la solidarietà di tutti i leader nazionali. Il 2005 si chiude con la ricomposizione della maggioranza in consiglio: il Prc accetta il nuovo ordine del giorno sulla legalità, "alleggerito" di due pagine su cinque, mentre il 17 novembre avviene il secondo sgombero sul Lungoreno: 108 persone trasferite, di cui 29 donne, 37 uomini e 39 minori. Il resto è storia del 2006: i problemi con i sindacati per l'approvazione del nuovo bilancio, le polemiche con Valerio Monteventi (Prc), la critica degli intellettuali e degli studenti. Il 12 e 13 giugno, insomma, alla festa per i due anni di mandato non ci saranno proprio tutti.

FRANCO MARINI



Ex segretario Cisl dal '85 al '91, è presidente del Senato dal 26 aprile 2006. Laureato in legge, in passato è stato ministro del lavoro e segretario del partito popolare

FAUSTO BERTINOTTI



Eletto il 29 aprile presidente della Camera, Bertinotti è stato segretario del Prc per 12 anni. Entrato nel 1964 nella Cgil, ha guidato per 10 anni il sindacato piemontese

SERGIO COFFERATI

Una carriera divisa in tre momenti: la Pirelli, il sindacato e Bologna

Sergio Cofferati nasce il 30 gennaio 1948 a Sesto ed Uniti (Cremona). Politica e sindacato accompagnano la sua vita professionale, che comincia nel '69 alla Pirelli: Cofferati, allora ventunenne, è assunto come impiegato nell'ufficio Tempi e metodi. La sede del lavoro è a Milano. Cofferati si iscrive alla Filcea, il sindacato che raccoglie i lavoratori del chimico. Percorre tutta la scala organizzativa del sindacato. Nel 1988 arriva a dirigere la Filcea. Due anni più tardi, nel '90, entra nella segreteria nazionale della Cgil. Nel '94 è eletto segretario generale; succede a Bruno Trentin. Cominciano, in questo periodo, una serie di cambiamenti per un sindacato che raccoglie 5 milioni e mezzo di iscritti, più di 12 mila dipendenti, un fatturato consolidato di 1.200 miliardi di lire, 7mila sedi sul territorio. Nel 1995, il sindacato

sigla la riforma delle pensioni del governo Dini, dopo avere respinto il progetto di riforma varato nel '94 da Silvio Berlusconi. Il 1996 è l'anno del Patto per il lavoro con il governo Prodi, nel '98 firma la Carta di Impegni contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Il 23 marzo 2002, dopo il no alla modifica dell'articolo 18 dei lavoratori, la Cgil porta in piazza a manifestare tre milioni di persone. Sei mesi dopo la manifestazione al Circo massimo, tuttavia, il segretario della Cgil lascia la carica (21 settembre '02), ritornando per un anno nella fabbrica da cui era partito: la Pirelli. Poi, l'ingresso in politica. Il 30 gennaio 2004 è candidato a sindaco di Bologna. Il 13 giugno 2004 vince le elezioni contro Giorgio Guazzaloca, sindaco uscente del centrodestra. Cofferati raccoglie 142mila voti: 16mila in più delle liste che lo appoggiano.

Due anni di lotta con la sinistra radicale

GENNAIO 2004



Sergio Cofferati ottiene l'appoggio dei 750 delegati dell'assemblea di quartieri, partiti e movimenti che si riconoscono nel centrosinistra. La candidatura dell'ex segretario della Cgil è sostenuta, oltre che dai partiti dell'Ulivo, anche da Prc, Verdi e Italia dei valori. Più di 600 volontari aderiscono al comitato elettorale dello sfidante di Giorgio Guazzaloca

GIUGNO 2004



Il 12 e 13 giugno 2004, Cofferati vince le elezioni con 142mila preferenze: sedicimila voti in più delle sette liste di centro-sinistra che lo sostengono. A Guazzaloca, sindaco uscente di centrodestra, vanno 103 mila schede. Nel nuovo consiglio comunale, l'Unione ha 28 consiglieri (5 di Prc, Verdi e Italia dei valori). Alla Cdl sono assegnati 18 seggi

MAGGIO 2005



Cgil, Cisl e Uil organizzano il primo sciopero. Le rappresentanze di base dei dipendenti comunali contestano al sindaco l'intenzione di volere ridurre del 30% il salario di produttività garantito dalla vecchia giunta. La nuova giunta, intanto, decide i primi sgomberi delle occupazioni abusive: si apre la polemica con la sinistra sulla linea di legalità del sindaco

NOVEMBRE 2005



Il 3 novembre, nella segreteria del Comune è recapitato un pacco bomba. Nei giorni successivi, il Prc bocchia l'ordinanza sulla legalità. La giunta attua il secondo sgombero delle baraccopoli sul Lungoreno. Agli evacuati sono assegnati container per l'assistenza. Le polemiche si allargano ai cattolici della maggioranza, sia a livello locale che nazionale

Hanno detto di lui

Un rapporto difficile con gli alleati

Le divisioni sull'operato (e la figura) di Sergio Cofferati accompagnano la sinistra da sempre. Perlomeno da quando l'ex segretario della Cgil cominciò a fare attività sindacale e politica negli anni '70. Abbiamo raccolto una serie di massime sugli ultimi due anni a Bologna:

Giovanni Sartori, docente di Scienze politiche all'università di Firenze, 5 marzo 2004 (due mesi prima delle elezioni):

"Cofferati ha fatto una mossa che io certo non mi aspettavo e che può essere una mossa di intelligenza politica: a un certo punto si è reso conto che spaccava la sinistra, forse non lo ha voluto fare e, se è così, è un atto di responsabilità. Poi ha deciso di immolarsi a Bologna: se riesce a vincere là allora è bravo, perché non è facile".



Romano Prodi, presidente del Consiglio: *"Bisogna agire per un progetto che miri all'inclusione e non all'esclusione. La mia opinione, però, è che si debba operare per l'assoluto rispetto della legalità, essenziale per la tutela dei legittimi interessi delle fasce più deboli".* (25 ottobre 2005)

Fausto Bertinotti, presidente della Camera: *"Cofferati non condanni le occupazioni. Il monarca è una cosa, il sindaco un'altra. Ma mi sono sempre rifiutato di intervenire per una semplice ragione: non volevo che la questione fosse interpretata come un conflitto personale tra me e Cofferati".* (23 maggio e 2 novembre 2005)

Rosy Bindi (Dl): *"Cofferati ha cominciato a colpire gli anelli più deboli della catena sociale, senza curarsi di accoglierli e liberarli dallo sfruttamento".* (1 dicembre 2005)

Enrico Di Nicola, procuratore capo di Bologna: *"Se non si può esercitare la giustizia ci si allontana dalla legalità", ha osservato il magistrato, dicendosi "addolorato" dalle scelte che sembrano essere state prese dal Comune sull'edilizia giudiziaria.* (19 gennaio 2006)

Crash, il collettivo di studenti, precari e migranti: *"Avevamo recuperato degli spazi, adesso in via San Donato, per lo sgombero dei locali occupati, è tornato il degrado. In quella zona la gente del quartiere voleva giardini e spazi comuni per socializzare, invece faranno solo della speculazione edilizia".* (7 febbraio 2006)

"Cofferati? Ma quale signor No"

Qando Giuseppe Di Vittorio, segretario della Cgil nel 1945, dopo la seconda guerra mondiale, era chiamato ai funerali dei morti ammazzati dalla polizia che sparava sui picchetti, non diceva mica: andate là e sparate contro la polizia. Diceva: fratello poliziotto, rispetta la Costituzione". L'intervista con Carlo Ghezzi, presidente della fondazione Di Vittorio dal 2003, è una occasione per parlare di Sergio Cofferati con un suo ex collega e amico da più di 30 anni. Ne esce un ritratto del carattere, la formazione e i metodi di lavoro e decisionali del sindaco di Bologna. Ma è anche un momento per approfondire gli otto anni di gestione alla segreteria nazionale della Cgil; e per capire i valori, come l'uguaglianza e il rispetto delle regole, e le difficoltà cui questi uomini sono andati incontro durante gli anni che vanno da Tangentopoli al secondo governo Berlusconi.

Da quanto tempo conosce Sergio Cofferati?

Lo conosco dagli inizi degli anni Settanta. Lui era attivista della Filcea, il sindacato dei chimici della Cgil. Lavorava alla Pirelli Bicocca. Io, invece, facevo l'attivista della Filcea alla king mason del gruppo Roche. Eravamo entrambi negli organismi dirigenti della categoria provinciale di Milano. Oltre tutto, siamo coetanei: lui è

del 1948, io del 1946. **E poi?**

Nel 1975, io lascio la fabbrica perché chiamato dal sindacato come funzionario alla Pirelli Bicocca, dove Cofferati occupava già da un paio di anni un posto nell'esecutivo del consiglio di fabbrica. I nostri rapporti di lavoro erano quelli tra un capo sindacale di una grande industria, come già lui era quando io arrivai, e un funzionario responsabile di zona. Il 25 settembre del '76 ci fu la svolta. Con una vota-

zione unica, Cofferati e io siamo entrati insieme nella segreteria provinciale della Filcea, il sindacato dei chimici, che in un periodo travagliato della sua storia, aveva deciso di fare un salto di una generazione negli organici. A me fu assegnata l'organizzazione. Cofferati passò all'ufficio sindacale.

Quando è stata la prima volta che vi siete allontanati nel vostro lavoro?

Due anni più tardi, nel 1978. Cofferati si trasferisce a Roma, alla segreteria nazionale del sindacato, dove con gli anni è nominato segretario generale aggiunto e poi segretario generale dei chimici. Io, invece, resto a Milano: entro prima nella segreteria nazionale della Camera del lavoro, la più grande d'Europa; poi, ne divento segretario generale. Nel 1990, intanto, Sergio entra anche nella segreteria confederale del sindacato. Il 29 giugno 1994 è eletto segretario generale della Cgil. Dopo qualche mese, mi chiama alla segreteria nazionale come responsabile d'organizzazione. Ho ricoperto questa carica per tutti e otto gli anni della gestione Cofferati. Come vede, sono più di 30 anni che lavoriamo insieme.

1994-2002: sono gli anni in cui Cofferati è chiamato dagli oppositori "il signor No". Cosa c'è di vero e di falso nelle accu-

Continua alla pagina seguente



Carlo Ghezzi, presidente della fondazione Di Vittorio. In alto a destra, Sergio Cofferati (foto Ravagli). Nella pagina accanto, lo sgombero delle baracche sul Reno il 19 ottobre 2005

se sulla sua presunta intransigenza?
 Che le regole vadano rispettate, mi sembra giusto. Chiariamoci su questo: il rispetto delle regole serve soprattutto ai deboli, per difendersi dai prepotenti, coloro che invece sono infastiditi dagli obblighi. Non a caso, i ceti subalterni hanno lottato per un lungo periodo nella loro storia per ottenere leggi, diritti, discipline. Poi, è pur vero che esistono diverse linee di condotta, più o meno radicali, del mandato: dipende dal carattere del leader. Ma questo è un ragionamento diverso. Prendiamo, ad esempio, la manifestazione del 23 marzo 2002 sul mantenimento dell'articolo 18 nello Statuto dei lavoratori. È stato il più grande raduno di massa nella storia del movimento operaio europeo. Almeno tre milioni di persone sono arrivati al Circo Massimo. Provenivano da tutti i gruppi culturali, sociali e politici; la sera hanno lasciato la capitale senza rompere nemmeno un ramoscello o spostare un mattone. Il fatto che una manifestazione così grande sia stata pacifica e democratica, contribuì a rafforzare incredibilmente il nostro lavoro. E' per questo che dico: democrazia e rispetto delle regole sono la forza del movimento operaio, che negli anni ha dovuto imparare questo insegnamento scontrandosi.

E le accuse di essere un signor No?

Non mi pare siano corrette: ricordo che Cofferrati è stato un protagonista della riforma delle pensioni, un processo gigantesco di cambiamento, che fu dolorosissimo. Esistevano 65 diversi regimi pensionistici: diversi per rendimento ed età. Fare di questa giungla un unico sistema, con regole uguali, ha significato creare dei "sommovimenti" enormi e per molti dolorosi. E non tanto per quanto, effettivamente, si sia chiesto ai pensionati, ma piuttosto per le aspettative di pensione che i lavoratori si erano formati.

Un processo anche politico?

Certamente. Nel 1994 abbiamo messo sotto il primo governo Berlusconi: voleva fare la riforma delle pensioni con il caterpillar, distruggendo ogni sistema di diritti. Poi, nel 1995, abbiamo trovato l'accordo, invece, con il successore di Silvio Berlusconi a palazzo Chigi, Lamberto Dini. Il sindacato è stato anche un attore nelle vicende per portare l'Italia in Europa. Anziché chiamarlo signor No, bisogna osservare le profonde trasformazioni industriali e la riforma del pubblico impiego che abbiamo accettato: una riforma per cui i dipendenti pubblici sono diventati sempre più simili agli altri lavoratori, e sono finiti alcuni privilegi. La gestione di Cofferrati è coincisa con gli anni della terza rivoluzione industriale, come era chiamato quel periodo, e la fine della fabbrica fordista. Allora stavamo meglio di adesso, anche perché la Cgil si era opposta allo smantellamento dei diritti e delle regole fondamentali, favorendo la creazione di una crescita economica e sociale diversa.

SERGIO, DA SINDACALISTA A SINDACO

Ritornando a Cofferrati, c'è una continuità nell'operato del sindacalista e in quello del sindaco?

Penso di sì. Mi appaiono assurde le tesi che cercano di trovare contraddizioni tra il suo modo di agire come sindaco e il suo operato al vertice del sindacato. C'è, al contrario, una coerenza di valori fondamentali tra le due cariche. È un uomo uscito dalla scuola del sindacato: ha la democrazia, l'uguaglianza, il rispetto delle regole e le pari opportunità nella sua cultura.

Cofferrati, oltre che il simbolo acquisito dalla sua immagine, è - ed è stato - un capo. Qual era il suo modo di prendere le decisioni?

Ogni leader ha il diritto e il dovere di prendere le decisioni e fare le proposte. Ai dirigenti, poi, spetta il compito di esaminare queste proposte perché siano recepite o respinte. Da segretario di una organizzazione democratica, Cofferrati si è sempre assunto il diritto-dovere di indicare le soluzioni. Se intendiamo però dire, con questo, che si sia trattata di una figura autarchica all'interno del sindacato, non sono d'accordo. Per Sergio, piuttosto, si tratta di una questione di responsabilità.

Del carattere di Cofferrati si è parlato



Sergio Cofferrati sul palco della manifestazione al Circo Massimo, a Roma, contro la modifica dell'articolo 18. È il 23 marzo 2002 (foto: Piero Ravagli)

molto a Bologna. Alcuni lo definiscono un autoritario.

Non mi pare. Parlerei, semmai, di una persona cui non piace dare visibilità alle emozioni. Ha sempre avuto un atteggiamento controllato, da cui traspare poco. In apparenza è un freddo. Effettivamente, posso dire di non ricordarlo quasi mai dare in escandescenza, demoralizzarsi o essere entusiasta: sa controllare con grande determinazione i suoi sentimenti. Un certo piglio autoritario? L'uomo, francamente, non è abituato a dare ragione a tutti, come a qualcuno invece capita. Ma neppure dice sempre di no.

Ha letto le polemiche sui giornali degli ultimi due anni a Bologna?

Credo ci sia poco, in realtà. Alcuni problemi sono stati reali e penso che lui abbia saputo affrontarli, ma c'è su Cofferrati e la città che amministra una attenzione spasmodica, come in nessuna altra città avviene. E questo deriva dalla personalità di Sergio, dalla sua storia e dalla curiosità per una esperienza nuova per un sindacalista rientrato in fabbrica al termine del mandato nella Cgil. Sul carattere di Cofferrati, però, ho una osservazione da fare: per mia esperienza, se qualche volta all'inizio il suo operato ha fatto fare scintille, poi col tempo il suo messaggio è stato spesso recepito. Bastava che ci fossero una quantità di informazioni sufficienti a completare il quadro e passassero alcuni giorni perché emergessero delle risposte. Leggendo i giornali, mi sembra che una certa razionalità stia procedendo anche a Bologna.

Perché, secondo lei, alcuni settori della sinistra - ma non solo - lo criticano?

È chiaro che avendo condotto negli anni battaglie così dure, Cofferrati si è fatto un gruppo folto di sostenitori ma anche altrettanti nemici. D'altra parte, non è mai stato neutro: quando il centrodestra, in Italia, è salito al governo, pensando di fare saltare i diritti e le protezioni sociali, si è trovato a confrontarsi soltanto con la Cgil nella sua gestione. Non avevamo, al tempo, un solo amico; ed erano gli anni in cui il sistema politico usciva da Tangentopoli. La svolta, semmai, è arrivata alla fine, dopo la manifestazione del 23 marzo 2002, quando in molti sono arrivati dalla nostra parte.

storici; un sindacalista o un sindaco, invece, no. Le risposte devono essere quotidiane. La principale differenza, semmai, sta nel sistema di rappresentanza, per cui paradossalmente è più facile ottenere il consenso alla guida di un Comune: per proclamare uno sciopero occorre l'80-90 per cento della legittimazione dei lavoratori, mentre per governare una città serve il 51 per cento. È, pur vero, altresì, che un sindaco deve essere il rappresentante di tutta la cittadinanza. Anche di quella che non vota per lui.

LA SCALATA DEGLI EX SINDACALISTI

Come spiega il successo degli ex sindacalisti in questa fase politica? Oltre a Cofferrati, sindaco di Bologna, ci sono Bertinotti e Marini alla presidenza delle due Camere.

È frutto dell'esperienza sindacale, capace di rafforzare le persone. Naturalmente, poi, nel caso di Bertinotti e Marini c'è anche il fatto che entrambi arrivano da una lunga carriera in politica, dove negli anni si erano costruiti una nuova legittimazione prima dentro ai partiti, poi nelle coalizioni e nelle istituzioni. Dopo Tangentopoli, molti sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil sono stati chiamati a dare un contributo, soprattutto nelle amministrazioni locali. Penso, ad esempio, a Ottaviano Del Turco, presidente della regione Abruzzo. Non ricordo altri periodi così favorevoli, per i sindacalisti. Un momento, quello attuale, in cui ci sono 3-4 sindacalisti a dirigere i nodi istituzionali. Su Cofferrati, invece, non penso sia stato valorizzato al meglio. Lo schieramento progressista, con lui, è stato ingeneroso.

Sul rapporto tra Cofferrati e Bertinotti si è detto poco negli ultimi due anni. Oggi, Bertinotti si tiene defilato rispetto alle polemiche tra il Prc a Bologna e Cofferrati.

Bertinotti e Cofferrati sono figli di esperienze sindacali completamente diverse, che si sono sempre confrontate con vivacità dentro alla Cgil. Bertinotti era la coscienza critica dell'ala già allora radicale. Cofferrati, al contrario, aveva acquisito le caratteristiche del gestore di processi. Insieme, tuttavia, hanno lavorato per anni. Tra i due c'è un riconoscimento reciproco di stima ma non si amano, perché hanno una cultura profondamente diversa.

Il rispetto delle regole e dei ruoli mi sembra appartenga però a entrambi...

Io apprezzo le posizioni di Bertinotti oggi, ma non mi sento di dire che siano state sempre le sue. Il presidente della Camera, come tutti, ha una coerenza di fondo, ma anche differenze che derivano da un lungo percorso politico. Il suo cam-

biamento più importante riguarda la sua capacità, oggi, di lavorare per l'unità dell'Unione, facendosi però anche carico di riflessioni, mediazioni e valori: sono cose importanti. Ma nella sua storia non è sempre stato così.

E quale è stato, invece, il maggiore cambiamento di Cofferrati negli anni?

Sergio non è mai cambiato: l'idea delle regole lo ha accompagnato per tutta la vita, insieme a una "punta" di angoscia e passione perché potessero essere condivise da tutti. La differenza principale con Bertinotti, semmai, era questa: Cofferrati cercava di arrivare a un sistema di regole condiviso, mentre l'ex segretario del Prc ha scommesso sempre tutto sui rapporti di forza. Ma quando i rapporti di forza li hai, allora tu vinci. Ma se non sono dalla tua parte, allora perdi. Nelle posizioni di Fausto, al tempo, vedevo molto dell'esperienza del sindacato torinese.

"Cofferrati e Bertinotti non si amano, ma hanno lavorato insieme per anni"

Perché dopo quella manifestazione, la più grande della storia italiana, Cofferrati ha deciso di ritornare alla Pirelli?

Esattamente non lo so. Ma Sergio è sempre stato preoccupato di quello che avrebbe dovuto fare dopo l'esperienza nel sindacato. Non tanto per se stesso: temeva di essere giudicato come un uomo che ha sfruttato l'esperienza nel sindacato per fare carriera. Per questo, già allora, parlava di un suo possibile rientro in Pirelli al termine del mandato. Nessuno gli credeva. Sui motivi che lo hanno spinto a questa scelta, forse l'unica spiegazione può essere nella cesura che ha voluto mettere tra i due periodi: prima e dopo la Cgil.

E la decisione, invece, di trasferirsi a Bologna da cosa è derivata?

Una volta rientrato in fabbrica, a ben vedere, era realistico pensare che un leader come lui decidesse poi di intraprendere un percorso con una legittimazione diversa. Evidentemente, ha deciso di cercarla a Bologna.

Quale può essere la principale differenza tra amministrare i cittadini - tutti, anche quelli che votano per l'altra parte - e gestire lavoratori iscritti al sindacato?

Non lo so, anche perché non l'ho mai fatto. Ma credo che tra fare il sindaco e il sindacalista ci siano delle analogie: in entrambe le cariche, bisogna affrontare i problemi che arrivano da subito, senza permettersi di evitarli. Un parlamentare, magari all'opposizione, può pensare di lavorare per scenari